

Il mago del Banco

Addio a Francesco Di Giacomo voce meravigliosa e poeta sognante



Francesco Di Giacomo in un intenso primo piano, accanto le copertine dei primi dischi

Un malore in auto, la vettura che invade l'altra corsia e si schianta. Perdiamo non solo il cantante che ha segnato il prog rock in Italia ma il timbro stupefacente di un artista unico

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

E ADESSO RIVENGONO IN MENTE TUTTE LE CANZONI, QUELLE PERLE STRUGGENTI, pezzi di storia, la nostra memoria: «Non cantate per me una messa da requiem» oppure «Perché volete disturbarmi se io forse sto sognando un viaggio alato sopra un carro senza ruote, trascinato dai cavalli del maestrale». E ogni canzone sembra scritta per questo momento doloroso che lascia storditi e orfani.

Francesco Di Giacomo se n'è andato in un venerdì di febbraio. Morto a Zagarolo, alle porte della Capitale. Era a bordo della sua auto, probabilmente è stato colpito da un infarto e ha perso il controllo. Ha invaso l'altra corsia, impatto devastante. L'uomo che era alla guida dell'altro mezzo si è salvato per miracolo. La notizia l'ha data Fabio Fazio dal palco dell'Ariston, dalla platea è partito un applauso spento subito dalla pubblicità. Poi neppure un saluto dai musicisti. Com'è misero il mondo visto da Sanremo.

Big Francesco lo chiamavano. Non solo per la stazza, ma per quella voce immensa, una voce meravigliosa di cristallo, per quel sorriso da gigante, ironia da gigante. I suoi racconti, i suoi aneddoti erano una spasso. Era una star senza mai tirarsela, profondamente buono e umano, un sorriso a ogni fan e se c'era tempo anche un consiglio, un autografo personalizzato. Aveva 67 anni, sardo di Sini-scola, romano per adozione e scanzonato piglio nei confronti della vita. E ora che tornano in mente flash, ricordi, momenti e note è così difficile par-



Il nostro amico grandissimo nei giorni di luce e di pioggia

Eri come un bambino con la barba sporca di zucchero a velo e di cose buone. Eri il gesto, eri il brivido e il fuoriclasse

ANDREA SATTA
MUSICISTA E SCRITTORE

TI HO ACCAREZZATO IERI SERA ALL'OSPEDALE ED ERI GIÀ GELATO. FRANCESCO, l'amore nostro, l'amore nostro, l'amore, l'amore nostro. Non c'è una strategia per cancellare questo dolore? Poco più di un ora e avevano già aggiornato Wikipedia con la data della tua morte, tanto per non avere dubbi e sottrarre ogni illusione. Ieri notte noi Tetes eravamo seduti attorno a un tavolo, non riuscivamo a lasciarci, avevamo capito, che dividendoci avremmo moltiplicato la solitudine e ognuno si sarebbe caricato sulla schiena la tua assenza. Il dolore ha viaggiato con noi, tornando a casa, accucciato nel sedile di dietro di ogni automobile, in silenzio, al buio. Per noi, per me, per nostra meravigliosa allargata famiglia sei stato il mondo. Tutte le

cose più belle che si possono vivere mille volte. In ogni passo eri lì a coprirmi le spalle, ogni volta che la curva si faceva stretta, le tue braccia mi accoglievano e mi rilanciavano nel futuro.

VELOCE COME UN DRAGO

Ti muovevi male, ma eri veloce come un drago. Quando andammo a vivere in campagna chiedemmo agli amici di verniciare di verde una porta della casa, tu sceglievi quella del cesso. Quando perdemmo un bambino eri fuori ad aspettarci al freddo, quando finimmo sotto un treno, quando fummo felici c'eri e ora che abbiamo dei bellissimi bambini eri con noi, li adoravi. Ieri Lao era in lacrime. Ha dodici anni. Alla sua età comprai il tuo disco del salvadanaio. E Franci che ne ha sette e Gea solo tre e ti piacevano da matti? Quando avevamo solo for-

lare al passato di Francesco e dirgli addio. Siamo cresciuti ascoltandolo, diventati quasi vecchi e alla fine di mille corse, mille apnee c'era sempre lui The Big, la voce maestosa del Banco a consolarci, rallegrarci, darci la scossa, strapparci un acuto negli anni duri, di piombo.

Francesco, quello che a casa non aveva più una copia del primo disco del Banco Del Mutuo Soccorso, a forma di salvadanaio, «che mia madre l'ha regalato a tutti i vicini», Francesco attore per Fellini, Francesco diventato il frontman del gruppo per caso. Vittorio Nocenzi, il fondatore del Banco, questa storia l'ha raccontata mille volte: «Primi anni settanta. Ci serviva un cantante, avevano anche il nome della band e mio fratello Gianni alle tastiere. Io mi immaginavo come leader un bellone, biondo e alto. Poi si presentò lui, aprì bocca. Ci lasciò di stucco»

Lasciava di stucco, Francesco, che saliva e scendeva tra le note dello spartito senza alcun sforzo. La barba ieratica, la stazza, gli occhi di fuoco. Prese per mano quel gruppo nato in una stalla di Marino, Castelli Romani, e lo portò lontano. Quel gruppo: Francesco alla voce, Vittorio e Gianni Nocenzi alle tastiere, Marcello Todaro e poi Rodolfo Maltese alla chitarra, Pierluigi Calderoni alla batteria, Renato D'Angelo al basso. Band perfetta, la macchina del prog rock d'Italia con Area, Orme e la Pfm. Quella che riempiva Villa Pamphili o Piazza Navona, il Palaeur e che tra il 1972 e 1976 realizzò almeno quattro dischi che sono pietre miliari, imprescindibili.

Il timbro del Banco è stato Francesco, un usignolo meraviglioso a raccontare i crimini della guerra in *Io sono nato libero*, l'evoluzionismo con *Darwin!* (forse il primo concept in assoluto), a decifrare gli anni affollati di migliaia di Cristì in *Come in un'ultima cena* e la malinconia che talvolta si scioglie al sole in *Canto di Primavera*. Il primo a cantare una storia d'amore gay in *Paolo Pa*. E anche quando mancava la voce, quando il disco era solo strumentale come in *Garofano rosso* o *Di Terra*, la sua presenza era una costante totale, marmorea eppure sempre così appassionata e carnale.

Nel tempo il Banco ha cambiato storia e fisionomia, ha reclutato musicisti, guardato avanti con alterne fortune, riletto il passato. Solo la scorsa estate *Darwin!* è stato ripubblicato per l'anniversario con grande spolvero tra brani live e outtakes. Lo avevano presentato, a Villa Ada, ancora una volta Vittorio e Francesco, diventati quasi fratelli nel corso degli anni. Così uniti e complici.

Perdiamo un Big. Quello che ci invidiavano anche all'estero. Lui, l'iperbole della voce, autore al pari di un poeta. L'uomo che non voleva svegliarsi e ha cantato sogni e delfini, ragni che tessono reti ed ippogrifi, lo scimmione innamorato e l'albero del pane, il dolore di Marta e dei cavalli di Normandia. E la balena bianca, *Moby Dick*. A ognuno la sua canzone. La sua privata colonna sonora. Perdiamo il mago che curava il suo giardino e quello nostro, incolto e selvaggio, di ragazzini ribelli. Perdiamo il suono delle visioni e la persona più docile e garbata della terra. Perdiamo Astolfo: «Da qui, messere, si domina la valle». Il galoppo alato entro «il cratere ove gorgoglia il tempo» è appena iniziato. Buon viaggio Big. Buon viaggio voce eterna.

IL RICORDO

I quaranta pensieri numerati scritti per l'Unità dal cantante

Pensiero numero 1. Non sono Mosè, ma sono sulla buona strada. 2. La morte mi desta curiosità. 3. La vita è la sospensione fra un respiro e l'altro. 4. Gli alberi mi piacerebbe vederli in fila sull'autostrada. 5. Quarant'anni pieni di quaranta ladroni, quaranta per anno. 6. Paolo. 7. Franco. 8. Rudy. 9. Amedeo. 10. Mi piacerebbe passare fra una goccia e l'altra, quando piove, ma di profilo non mi viene mai bene. 11. Le autostrade non vanno mai nel posto dove tu volevi andare. 12. Padova. 13. Bologna. 14. Firenze. 15. Palermo. 16. Cercarsi la luce sul palco è come trovare un posto libero in metropolitana. 17. La paura scatta quando Andrea Satta mi chiama e mi dice "tu sei il migliore amico mio". 18. Lo stomaco e l'alito pesante ti possono venire anche vedendo un film come "Le cose belle" di Agostino Ferrente, nel senso che quando una cosa mi piace, m'ingozzo. 19. Spesso la musica m'infastidisce. 20. Sopra 16mila hertz mi vengono le bolle. 21. Eleanor reagan. 22. Domani è un altro giorno. 23. Like a Rolling Stone. 24. Che gelida manina. 25. Il continuo spostare il microfono sul palco è direttamente proporzionale alla mia confusione quotidiana. 26. Spostare i problemi è una gran fatica, meglio lasciarli lì. 27. Il bollito. 28. I fegatelli. 29. La frittata di patate (senza uova). 30. Pasta e fagioli. 31. I preti farebbero meglio a fare dei figli. 32. Il tramonto è un atto privato. 33. Spesso alle tavole della legge mancano le sedie. 34. Dio ogni tanto farebbe bene a girarsi di spalle. 35. La proposta non è vaga: chi vuole il Papa se lo paga. 36. L'amore sta sempre lì, con calma. 37. I bambini? Mi sarebbe piaciuto averne, molto, molto... 38. "La luna somiglia soltanto alla luna, che facciamo qui fuori è tardi, rientriamo..." (Carmelo Bene). 39. Suonare col Banco è un privilegio, ma ogni tanto i privilegi vanno dismessi. 40. Se tu sapessi, Andrea...

(Francesco Di Giacomo da Dio è Morto del 28 ottobre del 2012)

chette per mangiare il minestrone, in quella casa senza vetri eri con me. Quando mandammo a fuoco la Clio, quando ti chiesi di accompagnarmi dall'elettrauto di Centocelle e ci trovammo a cena a Modena, quando ti portai a saltare su un ponte di legno sulle Dolomiti, a capare fagioli e cicoria recitando Trilussa in un vicolo a Genazzano, a urlare frasi di Pasolini, di notte, issato su un bidone di benzina sulla ferrovia dell'Allume. Quando, quando... Mi hai insegnato a non aver paura del pubblico, a stare in scena, a cercare sempre. Eri un bambino, Francesco, un bambino meraviglioso, con la barba piena di zucchero a velo e briciole di biscotti buoni. Con i tuoi capricci e i tuoi sorrisi, la tua umanità, la tua ironia, l'amore per la tua dolce Antonella, la tua immensa naturalezza, il genio, il gusto raffinato, il saper essere una cosa colta senza le accademie. Eri il gesto, eri il brivido, eri anche oltre quello che capivi di essere e di fare. Io ti vedevo agire da fuoriclasse e forse non ne eri cosciente, la tua cometa splendeva e tu, che eri quella stella, non te ne rendevi neanche tanto conto.

«Non mi svegliate, ve ne prego...».

Vorrei invece, Francesco, ma non lo posso proprio fare. Dunque, allora, era questo il tuo cavallo senza ruote, era questo il maestrale, era questo il volo.

Addio amore nostro.